

Sport

È tempo di Coppa Italia

Si gioca stasera il ritorno dei sedicesimi di finale. Per la squadra di Zoff e quella di Trapattoni un mercoledì calcistico pieno di paura. Avellino e Venezia, le loro avversarie, possono eliminarle. Ma anche Roma, Cagliari e Napoli non possono permettersi distrazioni

Lazio e Juve rischiatutto

Torna la Coppa Italia: oggi si giocano le gare di ritorno dei sedicesimi (Torino-Ascoli è posticipata a domani per la tv). Molti assenti e sorprese dietro l'angolo: rischiano l'eliminazione Lazio, Juventus, Sampdoria e Napoli. Peggio di tutti sta la Lazio, che deve ribaltare lo 0-2 con l'Avellino. Novità in vista alla Roma: potrebbe tornare tra i pali Cervone, fuori rosa in estate e reintegrato da poche settimane.

ROMA. Calciolandia riaccende le luci a tre giorni dalla nona di campionato: in scena, stasera, c'è la Coppa Italia. Si gioca il ritorno dei sedicesimi di finale: in programma quindici gare. Non risponde all'appello solo Torino-Ascoli, posticipata per esigenze televisive a domani sera (Rai 2, ore 20,30). Inter-Lucchese vale per l'andata: ventuno giorni fa, infatti, la gara di Lucca fu sospesa per campo impraticabile.

Coppa Italia che suona la stessa musica: parecchi assenti (si viaggia verso i cinquant'anni), passerella d'obbligo per le seconde scelte. Coppa Italia che potrebbe però regalare anche qualche sorpresa: rischiano l'eliminazione Lazio, Juventus, Napoli, Sampdoria e Cagliari. Qualche problema

anche per Foggia e Cremonese: la qualificazione dovranno sudarsela. Quanto ai «bomber», sarebbe potuto essere il turno buono per prendere il largo (in testa alla classifica cannonieri ci sono otto giocatori con due gol) per Balistuta, Silenzi e Branca, ma i tre, tra i più infortunati e convocazioni in Nazionale, marcheranno vista.

Coppa Italia grandi rischi, dicevamo. Peggio di tutti sta la Lazio, che all'andata ha beccato 2-0 all'Olimpico con l'Avellino, club di C1. Il ritorno al «Partenon» non si annuncia affatto agevole, per la squadra di Zoff, costretto ancora una volta a fare i conti con il gruppo dei grandi assenti. Cinque infortunati (Gascogne, Doll, Cravero, Favalli e Negro), uno squalificato (Bacci). Inoltre

GLI ASSENTI DI OGGI

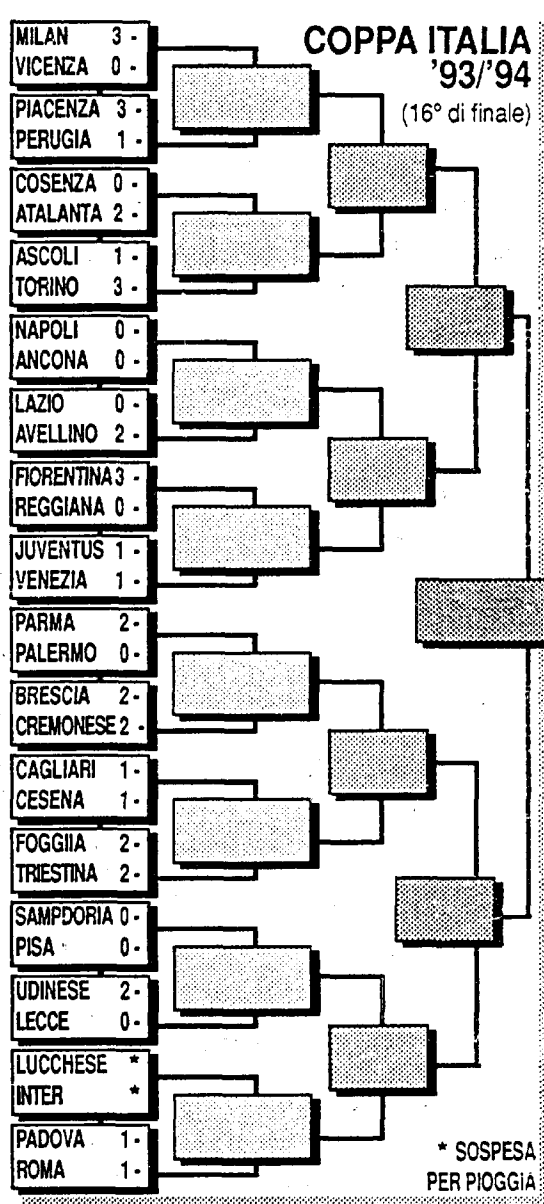
ATALANTA	Alemao, Sauzée, Bigliardi, Valentini, Rodriguez
CREMONESE	tutti disponibili
FOGGIA	Seno, Chamot
GENOA	Skuhravy
INTER	Shalimov, Bergomi
JUVENTUS	Peruzzi, Kohler, Conte
LAZIO	Gascogne, Doll, Negro, Cravero, Corino, Favalli, Bacci
LECCE	Notaristefano, Baldieri
MILAN	Carbone, Lentini, Savicevic, Laudrup
NAPOLI	Bordin, Pecchia, Bia
PARMA	Zola, Melli, Brolin, Zoratto
PIACENZA	Devih, Carannante
REGGIANA	De Agostini
ROMA	Lanna, Balbo, Lorieri
SAMPDORIA	tutti disponibili
TORINO	Silenzi, Mussi, Venturin, Sergio
UDINESE	Branca

c'è il dubbio Di Mauro, uscito malconco dal derby: è questa la lista dei guai del tecnico laziale. Ieri, Zoff, Signori e Marchegiani hanno suonato la carica. «Possiamo rimontare - ha detto l'attaccante - l'importante sarà passare presto in vantaggio. L'ideale sarebbe chiudere il primo tempo in vantaggio, pareggiare il conto nella ripresa e poi giocarsela al rigore». Lazio costretto a rimontare con i cerotti: via libera per Bergodi, Marcolin e forse Saurini (ridente con Casiraghi e Signori). Con il faticone anche la Juve, costretta a vincere o a pareggiare con almeno due all'attivo a Venezia. La qualificazione in sospeso obbliga Trapattoni a non risparmiare Roberto Baggio. Due assenze importanti, nei bianconeri: Kohler (stirato) e Peruzzi, che nell'allenamento di ieri mattina ha rimediato una contrattura. In dubbio Francesconi, mentre potrebbe esserci un turno di riposo per Conte. La Sampdoria è costretta a fare risultato a Pisa, ma per Eriksson c'è la consolazione di avere a disposizione tutte le sue pedine migliori. Altro punto a favore dei bianconeri è il momento difficile del Pisa, in piena zona retrocessione nel campionato di serie B.

Vietato distrarsi anche per

Napoli e Cagliari. Gli uomini di Lippi sbarcano ad Ancona con tre uomini fuori uso: Bordin, Bia e Pecchia. In compenso, torna dopo due mesi Bresciano. Match difficile, quello di Ancona, dove si sogna una «storica» promozione al terzo turno di Coppa. Il Cagliari ospita il Cesena: meno patemi in campo, ma le due sconfitte di fila in campionato hanno fatto arrabbiare il presidente Cellino: giorni difficili, per Giorgi, il quale, ricorda, è subentrato a Radice subito dopo la prima di campionato. Novità alla Roma: potrebbe esserci il clamoroso ritorno in porta di Cervone.

Lorieri non è stato convocato per concedergli un turno di riposo, in lizza per una maglia ci sono Pazzagli e, appunto, Cervone. Fuori rosa dopo le liti contrattuali, l'ex numero uno titolare è stato reintegrato neppure un mese fa e Mazzzone, che lo ha sempre stimato, vorrebbe rilanciarlo. «Sono pronto», ha detto ieri Cervone. Se sarà una favola a lieto fine, lo sapremo stasera. **Orario d'andata.** Tutte le partite si giocheranno alle 20,30, meno Venezia-Juve (ore 20) e Cremonese-Brescia (ore 14,30). **S.S.B.**



LA POLEMICA

Continua la polemica al vetriolo fra Milan e Juventus

Galliani attacca i dirigenti bianconeri: «Ma perché si interessano così tanto a noi?»

«Pensate agli affari vostri»

Continua la telenovela al vetriolo tra Milan e Juventus. Dopo le repliche di Trapattoni e Chiusano, ieri Fabio Capello ha riaperto la diatriba: «Non capisco la reazione di Trapattoni, è spropositata. Anzi, la capisco: mi basta ricordare i sei anni trascorsi dai gesuiti...». E ancora: «Quando dicevo "peso politico" mi riferivo alle squadre con una grande tradizione, quindi anche il Milan e l'Inter. Ormai bisogna stare attenti a parlare...».

DARIO CECCARELLI

MILANO. Lotta continua. È la nuova rubrica aperta da Milan e Juventus dopo il patto di San Siro. Ogni giorno, per la gioia degli appassionati, si aggiunge un capitolo. Tutto è lecito: colpi bassi, allusioni pesanti, avvertimenti inquietanti. Radio, tv, giornali sono a completa disposizione. Prima dell'ultimo aggiornamento (replica di Capello alla replica di Trapattoni) ripropriamo un breve riassunto per chi abbia perso qualche puntata precedente.

La pietra dello scandalo nasce da una intervista di Capello a «Direttissima», rubrica sportiva del GRI. Tra Parma e Juventus temo di più i bianconeri perché politicamente e storicamente sono sempre stati molto forti. E sui rigori: «Baresi non ha commesso un fallo intenzionale. Con il calcio delle probabilità, prima o poi ce ne daranno uno...». E da nove mesi che non battiamo un rigore. Risposta di Trapattoni: «Sul piano politico il Milan non ha nulla da invidiare alla Juve».

Forse ci si lamenta sperando in qualche tomanco. Quando le grandi squadre si lamentano degli arbitri vuol dire che qualcosa è cambiato... Rincarare la dose presidente Chiusano: «Lo strapotere del Milan non conosce limiti, senza problemi di bilancio e senza il buongusto che impone di non spendere quando si hanno dipendenti in cassa integrazione». Nuova replica di Adriano Galliani, amministratore delegato rossoneri: «Negli ultimi tempi alla Juve tutti si occupano insistentemente del Milan. Non ci interessiamo alle vicende altrui e rivolgiamo garbatamente preghiera a chiunque voglia farlo affinché si astenga dal ficcare il naso in casa nostra. Aspettiamo un rigore da nove mesi, periodo sufficiente per mettere al mondo un bambino, ma non per ottenere un penalty a nostro favore».

Non pago, Fabio Capello ieri ha ripreso il bombardamento. Il bersaglio è ancora Trapattoni. «Ormai bisogna stare attenti alle parole perché le interpretazioni rischiano di essere scorrette. Anche perché ognuno interpreta a modo suo. Dicendo "peso politico" non mi riferivo solo alla Juventus, ma a tutte le grandi società con una lunga tradizione alle spalle, quindi anche al Milan e all'Inter. La reazione di Trapattoni è spropositata, non la capisco». Dopo una breve pausa Capello riprende ironicamente: «Anzi, no, la capisco benissimo. Per capirla mi basta ricordare i sei anni che ho trascorso dai Gesuiti...».

COMMENTO

Il solito vizio dei potenti

Lo spettacolo forse è in campo. Fuori proprio non ci siamo. Ma non lo diciamo da moralisti: è proprio una questione di buon gusto, di educazione allo sport, di leale conflittualità agonistica. Di queste liti da pollaio, amplificate dai tam-tam dei media, proprio non se ne può più. Milan e Juventus ripropongono il replay di un astioso film già rivisto mille volte. «E da 9 mesi che non ci danno un rigore...» sussurra minacciosamente Capello. Già, e allora? Cos'è un avvertimento? Una minaccia? Un modo per fare intendere a chi deve intendere?

Il solito vizio dei potenti. Appena qualcosa li disturba, devono sbattersi in faccia la loro potenza, le loro presunte carte di credito. In fondo, e lo si vede da questi atteggiamenti, non si cambia mai: un po' piagnoni, un po' arroganti. Con la certezza che alla fine, a furia di romper le scatole, qualcosa si otterrà. Gli onorevoli Trombetta degli anni Novanta.

Il sasso è partito dal Milan, ma alla Juventus il ruolo di vittima non si addice. Negli anni del suo massimo splendore, ha sempre soffocato con arroganza qualsiasi dissenso. Arbitri, rigori, trasmissione televisiva: il Dio del calcio è con noi. Dopo un diverbio sulla moviola, i bianconeri hanno disertato per anni la «Domenica Sportiva». «Tito Stagno? Ah, sì, quello della luna», ironizzava Boniperti. Chi semina vento, raccoglie tempesta. **[D.C.]**

L'inchiesta «piedi puliti»

La Guardia di finanza ritorna nelle sedi di Juventus e Torino

TORINO. Improvviso e simultaneo blitz ieri mattina del nucleo di polizia tributaria regionale nelle sedi di Juventus e Torino. I finanziari si sono presentati nella società bianconera di piazza Crimea per acquisire i bilanci con i relativi documenti contabili degli ultimi cinque anni. Una perquisizione che si sarebbe protratta per tutto il pomeriggio. Di durata inferiore la visita delle Fiamme gialle in corso Vittorio Emanuele II, dove ha sede la società granata.

Il carattere amministrativo dell'operazione non esclude punti di convergenza con la maxi-inchiesta avviata dalla Procura di Torino su fittizi contratti di compravendita. Com'è noto, l'inchiesta denominata «piedi puliti» ha portato alcune settimane fa la Finanza nelle sedi di diverse società calcistiche. Da quel piccolo terremoto sono scaturiti quattro avvisi di garanzia che hanno raggiunto il presidente del Torino, Roberto Goveani, ed il suo pre-

PARABERE PARABERE

Non è mai nuovo quel che luccica

GIORGIO TRIANI

Si comincia a scoprire ora che il «nuovismo» del presidente della Rai tanto nuovo non è, che forse è solo modernariato. Mobili d'epoca però spacciati per postmoderno. D'altra parte, onomasticamente parlando, che o chi è Demattè? Un passato remoto (così come l'ex ministro della Difesa Andò): televisivamente parlando un ritorno al futuro o un futuro già visto. Appunto. Ed infatti il presente della Rai nel momento in cui ci si interroga sul suo domani è tutto volto a ricordare com'era bella la televisione di Stato di una volta. Quella riproposta domenica sera su Rai Tre («C'era due volte» con Pippo Baudo) e ieri sera su Rai Uno: «Tempo di tv. Rai 1954-1993».

Un amarcord dematteiano (nel senso che il neopresi-



AUDITE

RAIUNO	90° minuto	6.976.000
RAIDUE	Domenica sprint	4.449.000
RAITRE	Domenica goal	4.077.000
RAIUNO	La domenica sportiva	3.598.000
ITALIA 1	Pressing	2.293.000
RAITRE	Quelli che il calcio...	1.611.000
ITALIA 1	Mai dire goal	1.179.000

piace della propria forza di resistenza (anche all'intelligenza), al buon senso, all'educazione». Da questo punto di vista scete l'ha duro anche il regista Scilletti che nella trasmissione più beccata della settimana (provate ad indovinare quale: pubblicheremo le risposte la settimana prossima) ha detto che Brera era ormai «rincognonito». «Senti chi parla» avrebbe dovuto rispondere semprepuro Mosca. Ma ce l'ha duro (con rispetto parlando) anche Raimondo Vianello nel suo resistere al cam-

biamento, nel suo riuscire a fare un «Pressing» che è sempre uguale da tre anni a questa parte. Cambiano solo le vallette, sempre oche più o meno giulive (con l'unica eccezione di Kay Sandwick), ma il gioco di spalla di Vianello, che fa il finto-tonfo con la finta-oca, cambia di un niente. Anche qui siamo in piena rievocazione dell'avanspettacolo di fulgida memoria, del glorioso varietà di un tempo che fu. Chi ci salva più dalla televisione di una volta però contrabbandata per nuova?

I due padroni del club giallorosso si sono accordati sul divorzio

Roma inquieta Mezzaroma lascia Sensi è il futuro

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Un divorzio annunciato. Una poltrona per due era di troppo, si era capito sin dagli inizi della loro avventura al timone della Roma e allora, archiviate le polemiche estive, Franco Sensi (nella foto) e Pietro Mezzaroma, i due proprietari del club giallorosso, hanno deciso di chiudere il conto. A farsi da parte, a meno di un clamoroso ribaltone, sarà Pietro Mezzaroma, 58 anni, costruttore, patron della «Impresit». L'accordo per il divorzio, dopo un matrimonio breve e burrascoso, è stato raggiunto otto giorni fa, dopo alcune settimane di contatti «discreti». Quanto alla data, si parla di gennaio. Il costo è già fissato: sessanta miliardi. Sensi dovrà versare in contanti cinque, mentre per gli altri si ricorrerà alla fidejussioni bancarie.

L'attivismo di Sensi, che rispetto a Mezzaroma vanta una discreta frequentazione dell'ambiente calcistico (il padre è stato uno dei fondatori della società, mentre lui, Franco, 67 anni, è stato in passato vicepresidente del club), si è fatto subito notare. Sensi ha vissuto in prima linea le operazioni Lanna e Balbo, scatenando le gelosie dell'altro «meta», rappresentata, oltre che da Pietro Mezzaroma, dal figlio Massimo (consigliere) e dal nipote Marco (amministratore delegato). È proprio quest'ultimo, a luglio, fu il protagonista del «blitz-Moggi», con l'assunzione di ex-direttore generale del Torino. Furono giornate calde, quelle, per la nuova società. Alla fine si giunse ad un compromesso: doppia firma per ogni operazione. Un assunto che volentieri due sigle anche per acquistare un paio di forbi.

«L'accordo che ratificava l'esistenza di due società in una, con due patron, due direttori sportivi e due strutture parallele, non poteva avere vita lunga. E così, a settembre, sono iniziate le grandi manovre. A prendere l'iniziativa è stato Mezzaroma, che ha chiesto al «collega» di farsi da parte. «Riparlami», ha risposto Sensi».

Di fronte a questo elegante rifiuto, e soprattutto, alla prospettiva di un altro imminente affare (Mezzaroma sarebbe in corsa per l'acquisto del «Messaggero»), Mezzaroma ha deciso di farsi parte. «Non c'è niente di sicuro, ma ci vuole una gestione unica», ha detto ieri Mezzaroma. Così sia, così sarà.



Il carattere amministrativo dell'operazione non esclude punti di convergenza con la maxi-inchiesta avviata dalla Procura di Torino su fittizi contratti di compravendita. Com'è noto, l'inchiesta denominata «piedi puliti» ha portato alcune settimane fa la Finanza nelle sedi di diverse società calcistiche. Da quel piccolo terremoto sono scaturiti quattro avvisi di garanzia che hanno raggiunto il presidente del Torino, Roberto Goveani, ed il suo pre-